



Autonomia e controllo

L'autonomia richiede pazienza, tempi lenti, fiducia negli altri: una sfida in questo tempo

L'AUTONOMIA È UNO DEI CAPISALDI dell'educazione scout. Tutti noi ci adoperiamo affinché i ragazzi siano in grado di arrangiarsi: quando perdono il sentiero o in un litigio di squadriglia, cerchiamo di fornire gli strumenti perché sappiano gestire le situazioni più disparate.

Siamo però in un contesto che non favorisce questo approccio, ma piuttosto tende a ridurre l'autonomia e ad aumentare il controllo, e forse anche noi pian piano ci stiamo adeguando, inconsapevolmente, a questo dettame. Lo scoutismo è nato per togliere i ragazzi dalla strada, ora forse dovrebbe adoperarsi perché i ragazzi escano dai luoghi super controllati in cui passano la maggior parte del tempo.

L'autonomia a cui tendiamo è la capacità di non essere influenzati, a saper riconoscere le situazioni, a cavarsela sia in un salotto che in mezzo al bosco (e magari anche nelle chat di whatsapp). Non li educiamo però a fare da sé per

svincolarsi dagli altri, ma anzi l'autonomia deve essere un'occasione per rapportarsi con gli altri liberamente, senza dipendenze ma costruendo relazioni positive: "se so fare qualcosa posso aiutarti affinché anche tu possa riuscirci".

Il controllo fa parte della nostra società, da un lato perché viene (erroneamente) riconosciuto come cura verso la persona, da un altro lato perché lo stiamo accettando come garanzia di sicurezza, da un altro lato ancora perché, anche se magari non ci piace, consentiamo l'utilizzo dei nostri dati. Il controllo, però, difficilmente consente lo sviluppo di una autentica autonomia, a meno che l'autonomia non venga considerata come

una capacità egoistica di poter fare quello che vogliamo. Questa sì, fa parte del nostro tempo storico, in cui stati, regioni o contesti avvantaggiati si arrogano il diritto di fare da soli con le proprie ricchezze, lasciando cadere i vincoli di solidarietà con i corrispettivi più deboli. La sfida quindi è rilanciare un vero percorso verso l'autonomia che sia capace di sviluppare il carattere e le abilità della persona.

Questa autonomia si può acquisire solo con i tempi lenti, che stridono con i tempi veloci in cui siamo immersi.

Richiede il tempo dell'accompagnamento e dell'affiancamento, del provare e sbagliare, delle piccole conquiste; impone di non sostituirci per fare meglio e più rapidamente, impone di dare fiducia e superare le nostre paure. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Guida da te la tua canoa

L'educazione all'autonomia è uno dei pilastri del metodo scout.

SIETE IN GRADO DI CUOCERVI UN UOVO alla coque al punto giusto? Sapete attaccare un bottone o cucirvi un distintivo sulla camicia dell'uniforme? Sostituire una spina elettrica o un lampadario? Riparare una camera d'aria bucata? Preparare una cena per un paio di amici venuti a trovarvi senza preavviso? In buona sostanza, quanto siete realmente autonomi, dai piccoli gesti d'ogni giorno, fino all'assunzione di decisioni di un certo peso? Per quali e quante azioni analoghe dovete invece rivolgervi a qualcun altro?

L'autonomia la si consegue passo passo, dal momento in cui nostro padre lascia la mano rassicurante da sotto la sella della bicicletta spingendoci ad allargare la conoscenza del mondo, fino al momento in cui la vita ci interpella ponendoci nella condizione di fare delle scelte che altri non possono fare al posto nostro. Non sempre le nostre risposte sono adeguate, è vero peraltro che una persona autonoma ha sicuramente una marcia in più rispetto a chi, per svariati motivi, ne sia privo. Ho sempre creduto che lo scautismo sia un metodo educativo che abbia tra i suoi scopi quello di rendere le persone in grado di saper

bastare a se stesse. Curioso, anche perché il processo educativo avviene in un contesto "plurale". Plurale, sì, ma nel quale l'atto educativo non è rivolto a una massa indistinta, ma al singolo. Una peculiarità preziosa, che altre agenzie educative o sportive non hanno. Se cercassimo il termine autonomia tra gli scritti di B.-P. faticheremmo a trovarlo. Tuttavia vi sono alcune sue pagine illuminanti, in particolare ne "La strada verso il successo". Scritto nel 1922, pur pensato per la branca rover, è indirizzato sostanzialmente al singolo lettore (l'autore lo dedicò in forma privata al figlio Peter).

"Quando, da ragazzo, cominci il viaggio della vita, sei naturalmente portato a pensare di essere solo uno tra tanti e a credere quindi che la cosa migliore da fare sia di seguire la maggioranza.

Questo modo di pensare è completamente sbagliato. Ricorda che tu sei tu.

(...) nel viaggio della vita devi spingere la tua canoa con la pagaia, non remare come in una barca. La differenza è che, nel primo caso, tu guardi davanti a te e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e devi affidarti ad altri che reggono il timone, col risultato che puoi cozzare contro qualche scoglio prima di rendertene conto.

(...) Guida da te la tua canoa, non contare sull'aiuto degli altri."

L'obiettivo? Non una cosa da poco: puntare a una vita felice! Avete tentato di farlo, o... ci state provando? ●



Fabrizio Coccetti



AGESCI DOMANI

L'autonomia di ieri e l'Agesci di domani

Il metodo scout va messo direttamente nelle mani dei ragazzi

TUTTE LE MATTINE DOPO COLAZIONE, butto un occhio alla sfera di cristallo ScoutTech™, per vedere cosa accadrà nel futuro dell'Agesci. A volte vedo cose orribili, come torte vendute per autofinanziamento. Oggi, a sorpresa, è apparso addirittura B.-P. sorridente che parlava a degli scout: "paddle your own canoe!". Forse oggi la sfera mostrava il passato. Oppure era un messaggio per il nostro futuro?

Chiediamoci: quando B.-P. ha scritto "Scouting for Boys" a chi si rivolgeva? Si rivolgeva direttamente ai ragazzi. E quando ha scritto "The Wolf Cub's Handbook"? L'ha scritto perché fosse letto direttamente dai lupetti. Per B.-P., l'autonomia inizia mettendo il metodo scout direttamente nelle mani dei ragazzi.

In Agesci, invece, a chi si rivolgono i manuali di Branca? Sono tutti rivolti ai capi. Sembra quasi che ci sia una sorta di inconsapevole supponenza, che il metodo scout sia qualcosa da consegnare nelle mani degli adulti perché poi lo calino ai giovani. Per B.-P. è l'esatto contrario, infatti ha

iniziato scrivendo "scautismo per ragazzi" e non "scautismo per i capi che poi lo fanno vivere ai ragazzi". Il ruolo del capo è comunque fondamentale: è il fratello maggiore.

Per mettere davvero al centro l'autonomia dei ragazzi dobbiamo avere il coraggio di osare un cambio di visione complessivo, ripartendo da quanto ci ha insegnato Baden-Powell.

Vittorio Ghetti, nel 1992, scriveva che "deve essere chiaro a tutti i livelli associativi che lo scautismo non è un metodo pedagogico. La sua essenza sta nel fare e nel favorire

l'autonoma riflessione su quello che si è fatto". Facciamo attenzione, perché spostare troppo l'accento sulla responsabilità educativa del capo va con la corrente, segue la tentazione della nostra società di proteggere troppo i giovani.

D'altra parte, mettere realmente al centro l'autonomia del ragazzo significa accogliere fino in fondo il concetto che a educare siano la natura, il campo, la famiglia felice, la strada, il servizio... Lo stile di tutto questo è volto a creare un senso di responsabilità.

Perché ciò accada, va lasciato ai ragazzi il potere autentico di sbagliare e di accorgersene in modo autonomo. Solo così l'autonomia si sviluppa attraverso un percorso di assunzioni di responsabilità graduali e reali, e l'autoeducazione ha il suo pieno compimento. ●